

M. Ceschia, *Sorella Maria di Campello, La Minore: eremita, cattolica, francescana. La via al «Sacrum facere»*, Prefazione di L. Bertazzo, Messaggero e Facoltà teologica del Triveneto, Padova 2017, pp. 355



«Carissimo [...] Voi siete specialmente presente fra i nostri cuori. *Lo siete ogni giorno di più*. Vi porto come un sigillo di amore e di dolore, che mi aiuta a patire, ad offrire, a vivere ancora, per accompagnare il vostro cammino, e ognuno dei Cari e la doglia del mondo». Così il 23 ottobre 1950 scriveva Maria di Campello a don Primo Mazzolari, alimentando un in-

tenso carteggio che dal 1925 avrebbe accompagnato i due corrispondenti fino alla morte di lui, nel 1959 (cfr. *L'ineffabile fraternità. Carteggio (1925-1959)*, a cura di M. Maraviglia, Qiqajon, Magnano 2007). Un documento che ha arricchito la conoscenza della vasta rete di amicizie femminili coltivata da don Primo e, insieme alla pubblicazione di non molte altre fonti e studi, ha permesso la circolazione della memoria di una esperienza originalissima, quella di Maria di Campello (1875-1961) e del suo eremo, rimasta confinata fino a non molti anni orsono in cerchie assai ristrette.

Marzia Ceschia, religiosa dell'Istituto delle suore francescane missionarie del Sacro Cuore, ha dato alle stampe un ampio lavoro sulla figura di Sorella Maria, frutto di una ricerca che le ha meritato il dottorato in teologia spirituale presso la Facoltà teologica del Triveneto. In tre densi capitoli l'avventura cristiana dell'eremita umbra rivive, condividendo con significative *élite* religiose di fine Ottocento - inizio Novecento una «radicale istanza evangelica come tensione a un "essenziale cristiano", una concezione antidogmatica del fatto religioso, l'attitudine a un'apertura interconfessionale e interreligiosa, l'attenzione a un rapporto più essenziale e diretto

con la Scrittura e la liturgia» (pp. 81-82).

Facendo tesoro della letteratura edita ma anche con l'apporto di nuovi reperti archivistici (documenti conservati presso l'Archivio Generale delle Francescane Missionarie di Maria, il Fondo aggregato Adelaide Coari della Fondazione Papa Giovanni XXIII di Bergamo, il Fondo Coari della Fondazione per le Scienze Religiose di Bologna), Ceschia ricostruisce il percorso che condusse Sorella Maria dalla congregazione delle Francescane Missionarie di Maria, al «più largo respiro» ricercato e offerto in quel rifugio di ospitalità e contemplazione che fu l'eremo di Campello, nei pressi di Spoleto. Nello spirito di Francesco d'Assisi – Maria amava appellarsi La Minore –, nella «pura semplicità» di una vita che si voleva radicalmente evangelica, si unirono a Maria un piccolo manipolo di sorelle e una schiera più numerosa di «fratelli e sorelle non conviventi», tra i quali anche Mazzolari, chiamato dalla eremita Ignazio in riferimento al padre della Chiesa Ignazio di Antiochia. Oltre al parroco di Bozzolo, non poche furono le grandi anime del Novecento con cui Maria intrattenne carteggi, alcuni editi, come il Mahatma Gandhi e il suo entourage; il servo di Maria padre Giovanni Vannucci; il teologo e me-

dico Albert Schweitzer. Ma le amicizie più compromettenti furono quelle con figure condannate o emarginate con l'accusa di «modernismo», come l'animatore di cenacoli riformistici don Brizio Casciola, e soprattutto con lo scomunicato vitando Ernesto Buonaiuti: figure a cui Maria rimase vicina nella lunga gelata ecclesiale che seguì per decenni l'enciclica (*Pasceudi*). Decenni in cui l'eremo di Campello fu meta di pellegrini di diversa ispirazione provenienti da paesi europei, Stati Uniti, India; colti protagonisti del dialogo ecumenico, sovente protestanti; anime in ricerca di una spiritualità più aperta rispetto all'imperante devozionismo e al pesante controllo delle coscienze imposto nella Chiesa del tempo.

Ceschia mette a tema e indaga la dimensione che considera chiave ermeneutica dell'esperienza di Maria, cioè che l'eremita chiamava «Sacrum facere», in estrema sintesi esprimibile come l'aspirazione a conformare la propria vita alla mistica comunione divino-umana che intuiva presente nella natura, nella fraternità, nella bellezza. Ecco dunque il predisporre «consuetudini disciplinate» come il silenzio, il pregare con i Salmi, il servizio ai poveri, ma anche il passeggiare o il ricercare «l'armonia», individuate come inserimento in una dinamica

comunicativa che permetteva alla sorella di sentirsi «panica», trasfusa «nel Tutto»; o di avvertire alla stregua della «comunione sacramentale» «la grande e pura bellezza», «il silenzio sacro», «la comunione fraterna», «la croce» (cit. a p. 230).

Un approccio che si poneva non contro ma “oltre” recinti e definizioni dogmatiche, e che, accanto alle amicizie “pericolose”, costò a Maria e all'eremo l'opposizione e il costante ostracismo da parte della gerarchia cattolica locale, interrotto solo nel 1969, diversi anni dopo la morte della Minore.

Tuttavia era proprio quella percezione di una comunione che abbatte tutte le barriere, quell'essere orientata a Cristo ma pure in ricerca di una «Verità» trascendente appartenenze ecclesiali e religiose, quella singolare grazia di conciliare innata libertà e appartenenza alla Chiesa, che costituiva motivo di fascino in personalità estranee all'istituzione ecclesiale, in donne protese a una spiritualità aperta e interiormente nutriente come Adelaide Coari o Sofia Vaggi Rebuschini, in «cercatori di Dio» che avrebbero continuato una propria ricerca originale come don Michele Do, figure discepolo o in contatto anche con don Mazzolari. Lo stesso parroco di Bozzolo, a cui devotamente Maria chie-

deva se il suo sentirsi «panica» fosse da considerarsi repressibile, le rimandava parole di rassicurazione e di convinta compartecipazione: «La comunione è oltre ogni parola scritta e parlata. Così la libertà dei figli di Dio. La nostra parrocchia è ormai nell'eterno, ove solo Dio è legge» (30 novembre 1954), le scriveva in anni in cui subiva dolorosamente ripetute censure ecclesiastiche.

Marzia Ceschia nelle sue dense e appassionate pagine conferma l'importanza della figura di Sorella Maria nella storia religiosa dello scorso secolo. Convinta del persistente valore di «provocazione carismatica» di quella esperienza, indica possibili piste di ricerca e auspica che siano rese possibili nuove esplorazioni documentarie per ulteriori approfondimenti. Auspicio condivisibile e da estendere ad altre personalità, per prima Adelaide Coari, di cui anche l'Archivio mazzolariano conserva lettere. Personalità di un cristianesimo novecentesco che si conferma in questo lavoro vitale, creativo, instancabilmente «cercatore» in decenni segnati da un lungo inverno ecclesiale.

*Mariangela Maraviglia*